

# Guardiamoci in faccia Qualcosa di noi

Trimestrale della  
Parrocchia di S. Donnino a Maiano  
Palazzo del Pero (Ar)

N°66 ( speciale ) Aprile - maggio 2009



# Qualcosa di noi

Trimestrale della Parrocchia di S. Donnino a Maiano  
Palazzo del Pero (AR)



Autorizzazione Tribunale n° 1-70 del 06.02.1970

**Numero speciale - 2009**

E-mail: [angelflav@virgilio.it](mailto:angelflav@virgilio.it)

***Direttore responsabile:***

Vittorio Gepponi

***REDAZIONE:***

Nicola Angeli, Roberta Busatti,  
Flavio Angeli, Catia Sandroni,  
Cinzia Ercolani, Marco Pellittieri,  
Angela Parigi, Lorenza Parigi,  
Lucia Sandroni, don Marco Dobranow  
Giovanni Bianchini

***COLLABORATORI:***

+ Sergio Placidi +

***STAMPA:***

Parrocchia di S. Donnino a Maiano  
Palazzo del Pero

## ***sommario*** ***Per Sergio***

*Attualità, Problemi di paese, Riflessioni personali, Poesie. Qua e là qualche immagine dei vecchi giornalini, quando ancora non erano giunti i moderni mezzi di composizione e di riproduzione: sanno un po' del tempo che passa inesorabilmente. Il Giornalino parrocchiale, tra interruzioni anche lunghe e riprese, talvolta difficili (ne è prova tangibile, la partecipazione a " Vivere insieme") si avvia verso il suo quarantennale di vita.*

## Per Sergio

*La Redazione ha deciso di ricordare Sergio Placidi, amico e collaboratore per tanti anni del Giornale, scomparso il 19 aprile, con un numero a lui completamente dedicato: in maniera, se ci permettete, diversa però, facendo parlare i suoi scritti, come dire lui stesso. Ognuno di noi ha un suo ricordo, una sfaccettatura della sua personalità, un angolo della mente e del cuore ove sono depositati colloqui, riflessioni, critiche, appunti, scherzi, visioni della vita, battute su ogni argomento, dalla politica allo sport, dalla religione alla convivenza civile, dall'amato Palazzo con i suoi problemi, la sua crescita e le zone d'ombra difficili da cancellare, dagli amici comuni a chi non era più tale: eppure, per non cadere troppo nei sentimenti dell'amicizia e della riconoscenza per quanto ci ha dato e dato al suo paese, disinteressatamente e con grande sacrificio (lui stesso era per natura schivo e non lo avrebbe gradito), preferiamo parlare di lui, attraverso i suoi articoli, le sue poesie, i suoi "punti di vista", le "lettere alla redazione", a volte polemici, persino dissacranti in alcuni passaggi, ma animati sempre da grande attenzione ai problemi, alle cose da fare, alla gente più in difficoltà. Ironici anche, per capire la grande intelligenza e la sensibilità che ne erano alla base, firmati, a seconda*



*delle stagioni, o con nome e cognome oppure come "Mec Koj" e nell'ultimo periodo come "Serp". E ancora, mai banali, anche se l'argomento poteva sembrarlo, disseminati di grande dignità e di rigore intellettuale, senza peli sulla lingua, come quando si incontrava tutte le mattine a prendere il giornale, o si fermava dal Nanni per la chiacchierata domenicale o si andava a trovarlo a casa: ne aveva delle ragioni per piangersi addosso, eppure, a parte l'ultimissimo periodo della malattia, sembrava ottimista, pieno di idee e di propositi. Ci mancherà tantissimo.*

*I suoi scritti, che presentiamo, sono tratti tutti dal Giornalino parrocchiale, sia che si chiamasse "Guardiamoci in faccia" (nato nel dicembre 1969 e che vive tra interruzioni e riprese fino al 1973), sia "Vivere insieme" (giornalino, frutto della collaborazione di tutte le parrocchie del Vicariato, con un inserto per ogni parrocchia, nel periodo 1974-76) o il nuovo "Guardiamoci in faccia- Qualcosa di noi..." (dal novembre-dicembre 1997 a tutt'oggi). I suoi scritti risentono, ovviamente, dei problemi, delle diverse stagioni in cui furono composti: eppure alcuni spunti sembrano ancora attuali, tanto sono spontanei e quindi senza tempo.*

Così, come assiduo collaboratore del *Giornalino*, Sergio mancherà alla Redazione e ai lettori tutti, che aspettavano impazienti il suo pezzo, mai scontato, imprevedibile, ma sempre sincero, animato da un grande amore per le cose giuste. Scomodo era, mai allineato, come quando venne eletto il 30 aprile 1973 come **Presidente del Consiglio di Zona** (prima delle attuali Circoscrizioni, in vigore dal 1975), **Segretario** (precisissimo) per 4 anni del **Circolo ricreativo-culturale "Valcerfone"** (l'attuale Centro Sociale,) **Segretario del G.S. Palazzo del Pero** ai tempi della Presidenza di Piero Mancini, **membro di varie Commissioni** all'interno della stessa Circoscrizione o quando veniva interpellato dal suo amico, Don Giorgio, per le varie iniziative parrocchiali.

Oltre ai suoi amici "storici" che lo hanno seguito fino alla sua fine dei suoi giorni, alle sue "badanti" (quanto termine è mai così riduttivo, se pensiamo, soprattutto alla fedelissima Martina) crediamo che mancherà all'intero paese, a cui voleva molto bene.

La Redazione

Gli scritti che presentiamo (alcuni, per problemi di spazio, vengono soltanto annotati, altri parzialmente pubblicati e contrassegnati da [...]) sono stati raggruppati per argomento:

**Attualità, Problemi di paese, Riflessioni personali, Poesie.** Qua e là qualche immagine dei vecchi giornalini, quando ancora non erano giunti i moderni mezzi di composizione e di riproduzione: sanno un po' del tempo che passa inesorabilmente. Il *Giornalino* parrocchiale, tra interruzioni anche lunghe e riprese, talvolta difficili (ne è prova tangibile, la partecipazione a "Vivere insieme") si avvia verso il suo quarantennale di vita.



## Attualità

*Sergio affronta argomenti solo apparentemente generici, ma che invece costituivano il sentire di ogni persona comune. Sia che si trattasse del problema femminile o della pace, della morale o del tempo libero, delle attese o delle delusioni, sembra di scorgere comunque e nonostante tutto, la fiducia nell'uomo: un uomo arrabbiato, arrivista, che uccide i suoi amici animali per gioco, ma libero di scegliere la sua strada, di sprofondare o di redimersi.*

### Parliamo di.....DONNE

Non vuol essere il nostro scritto un' esaltazione (o una condanna ) alle scorribande notturne al Torrino, né tanto meno una lezione di sesso e neppure una critica a certe amicizie particolari che stampa e cinema ci hanno edotto sulla donna, ma semplicemente un rimpianto per la femminilità che la donna del nostro tempo dice di voler perdere a tutti i costi, Abbiamo letto di recente di dimostrazioni con cortei di addirittura quarantamila donne che chiedevano l' uguaglianza dei sessi e la liberalizzazione dell' aborto. Si è letto di donne che durante il corteo hanno gettato nei bidoni della spazzatura gli indumenti più intimi e per un giorno non hanno preparato i bambini per la scuola né il pranzo ai mariti. Di fronte a questo non possiamo che guardarci intorno sgomenti e chiederci se il mondo intero non vada incontro a una forma di pazzia femminile collettiva.[...]

Care donne, volete che l'uomo lavi i piatti, riordini la casa, prepari i bambini per la scuola, abbia pronto il pranzo per quando voi tornate dal lavoro? Possiamo anche metterci d' accordo. Ma per favore tenete la vostra femminilità perché è un grande tesoro che la natura ha dato solo a voi[...]

Che cosa c'è di più bello, di più grande del creare una nuova vita, del sentirsi chiamare mamma? Legalizzare l'aborto significherebbe solo incrementare l' egoismo nella donna e favorire l' irresponsabilità nell' uomo che è già grande nel caso della prostituzione. [...]

Non vi sentite quindi diverse se domani dovrete essere delle casalinghe; non cercate a tutti i costi degli atteggiamenti "stile maschile" quasi per superare un atavico ed un ingiustificato complesso d' inferiorità. Il mondo della politica, della cultura, del lavoro avrà sempre bisogno di una donna che sia interamente donna"[...]

(dicembre 1970)

# "VOI NON VI VERGOGNATE MAI

*Nella vita di tutti i giorni si incontra no persone delle quali non si può fare a meno di pensare e di ammirare la posizione sociale che occupano, nel contesto della nostra società. Ma molte volte se ci sforziamo di vedere oltre le apparenze, di ignorare ciò che ci viene messo sotto il naso, allora tutt' al più possiamo avvertire soltanto puzzo di lezzo. Lezzo morale, naturalmente. Parliamo degli arrivisti, dei palleggiatori di responsabilità, di coloro che non pensano che a se stessi; di coloro che volutamente si dimenticano di ogni forma di moralità civile e cristiana, senza la pur minima preoccupazione e chi risente maggiormente del loro modo di agire sono le classi meno abbienti e più sfruttate. Quelle persone cioè che con il loro sudore e il loro rispetto, hanno dato ai primi di arricchirsi, che fanno sì che i primi, ieri come loro, abbiano oggi in mano il timone del potere e della prepotenza e con questo dirigere e manovrare in modo tale da ricattare e molte volte corrompere persino le istituzioni. Ma se anche tutto questo avviene noi diciamo a costoro:*

*Questa vostra povertà morale insieme a un certo barcamenarsi, anche se ben camuffato, questo passare da una politica all'altra, non va oltre a nostro giudizio dell'ARRIVISMO. A chi volete darla ad intendere! Soltanto a chi non distingue l'arte dall'artigianato.*

*Sappiate dunque che noi non saremo mai della vostra parte, ma saremo dalla*

*parte di chi soffre per affermare i suoi diritti al lavoro, alla scuola, ad una posizione sociale che lavoro e scuola debbono dare. E non parlate da moralisti dicendoci che è facile per noi tenere una certa posizione perché non abbiamo certe preoccupazioni. Se anche questo fosse vero rispondiamo che ringraziamo questo sistema e non sputiamo addosso, né a chi a prezzo di enormi sacrifici ci ha mandato a scuola, né a chi con il suo lavoro ci ha mantenuto fino a grandi,*

*Senz'altro l'arrivismo, l'elasticità morale sono un male congenito per ognuno di noi. Forse, arriviamo a dire addirittura un lato del carattere. Un carattere comune quindi, d'accordo: noi non siamo diversi e lo sappiamo. Le vostre magagne dunque, sono anche le nostre.*

**NOI PERO' QUALCHE VOLTA CI VERGOGNAMO.**

**VOI MAI!**

(maggio 1973)



## ADDIO VECCHIO 1974

Dunque il gran Vecchio ci ha lasciati. Ci ha salutato con meno piatti rotti nelle strade, con qualche bottiglia in menù di spumante, con i ristoranti più vuoti di gente famelica in attesa della mezzanotte; con botti, castagnole e petardi che sono scoppiati in misura molto, molto inferiore agli altri anni, agli anni della spensierata, godereccia presunzione del benessere fasullo.

Per tutto questo si è detto che ci siamo fatti un pochino più maturi, più consapevoli, più responsabili delle nostre effettive condizioni economiche.

Dobbiamo quindi esserne lieti? Dovremmo rispondere sì, se credessimo che questo nuovo modo di agire è più responsabile nei confronti della famiglia, della società e della morale cristiana.

Dobbiamo rispondere no, perché pensiamo che queste piccole soddisfazioni sono state tolte quasi con la coercizione soltanto ad una fascia meno abbiente della società.

Il gran Vecchio '74 non è stato un buon padre, ci ha portato in casa anziché pane, pace, sicurezza: inflazione, recessione, crisi petrolifera, rapimenti, trame nere rosse e grigie, golpe, golpini, golpetti, disoccupazione e cassa integrazione. C'è mancato soltanto il diluvio universale! Malì così grandi che il giovane '75 con tutta la sua buona volontà riuscirà a malapena a risanare un poco.

E quindi diciamo addio al '74, a non più rincontrarci; al diavolo te e la tua lunga barba!

E diciamo benvenuto al '75 e chiediamo a lui quello che l'altro non ci ha saputo o voluto dare.

Chiediamo la sicurezza di uscire di casa per andare a scuola, chiediamo lavoro, pace, benessere; chiediamo che faccia sì che gli uomini politici si ricordino qualche volta di essere stati eletti dal popolo e per questo si adoperino.

Chiediamo al '75 che chiarisca come un noto esponente sindacale con il suo stipendio può comperarsi

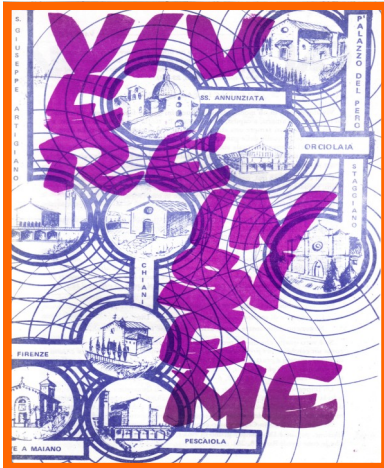
una fattoria da un miliardo e oltre.

Come un altro sindacalista può aver comperato tanti palazzi e altri: ammennicoli del genere.

Chiediamo che l'anno nuovo convinca quel segretario di un grosso partito politico a dividere con la povera gente sarda le sue immense proprietà e che quell'altro ancora faccia partecipe della sua smisurata ricchezza tanta povera gente che lavora per lui, lui che passa i fine settimana nelle più belle isole del Pacifico.

Chiediamo al '75 la fine di tutte le paure e l'inizio di una nuova seria era di prosperità e benessere, una vera era di benessere, non fasulla come quella appena passata che inco-scientemente abbiamo ritenuto veritiera.

Chiediamo troppo al '75 lo sappiamo, ci abbiamo provato, così, per gioco!



(gennaio 1975)

## Riflessioni al miele

*Sui privilegi ai politici... con la speranza che il miele “ sfiammi la gola quando, simbolicamente urleremo di rabbia che abbiamo dentro...”*

*(luglio-agosto 1998)*

## EURO, UNA PENSATA DEL CAVOLO

Tutti noi abbiamo da vicino percepito sulla propria pelle l'aumento dei prezzi. Resoconto certamente realizzato con l'avvento dell'euro. I politici hanno fatto tutto come se si trattasse di un gioco. Si sono riuniti e fra una colazione di lavoro e l'altra, contrattando su tavole rotonde e quadrate gli pseudo-esperti monetari hanno deciso di propinarci una nuova moneta non riflettendo sulle difficoltà alle quali sarebbero andate incontro le famiglie. Ci dissero, in maniera roboante, che non ci sarebbero stati rincari ma che, addirittura, il costo dei prodotti di largo consumo sarebbe diminuito. Tutto questo naturalmente non si è avverato e ora bisognerebbe che ci spiegassero perché quando si va al negozio con 50 euro si acquista in sostanza poco più che la metà di quello che si acquistava con le vecchie 100.000 lire. Evidentemente non hanno fatto bene i conti prova ne è che, per quanto li riguarda, hanno subito provveduto ad aumentarsi gli stipendi.

*(Gennaio - febbraio 2003)*

## Dicono che è sport

---

Il famoso marchese disse tanti anni fa "l'importante è partecipare". Ditelo alla beccaccia che l'importante è partecipare. O se preferite ad una lepre, a un fringuello, a un colombaccio e ad una qualsiasi delle 50 e più specie animali considerate cacciabili nel nostro paese. Al di là di ogni considerazione sulla caccia, al di là di ogni ragionamento sulla normativa, esiste un fatto culturale che ci sentiamo di affermare: la caccia non è sport e non può in alcun modo essere considerata tale. Nella caccia manca uno degli elementi fondamentali dello sport: il rispetto dell'avversario. Nella loro visione distorta dello sport, nella presunta gara venatoria, i cacciatori considerano avversari altri cacciatori e mai, come in realtà è, l'animale che viene abbattuto. Per loro l'uccello che vola equivale ad un piattello dalla parabola improbabile. In Italia la caccia assume i connotati anche di rispettabilità per il riconoscimento di fatto della Federcaccia da parte del Coni come federazione sportiva. Non ci risulta che in altre nazioni un Comitato Olimpico riconosca come sportivi i cacciatori per il solo fatto di essere cacciatori. Per noi lo sport è altro. Per noi esiste una differenza sostanziale, soprattutto culturale, tra quanti con passione e fatica si allenano, tra quanti per piacere o per salute frequentano campi sportivi o palestre e coloro che invece trovano divertimento nello sparare alla nostra già debole fauna selvatica.

*(Aprile 2003)*



## LA BANDIERA DELLA PACE



Vedo sventolare la bandiera della pace alle finestre, alle ringhiere delle terrazze; vedo sventolare la bandiera della pace da uomini, da donne e persino da bambini. La bandiera della pace è stata vista esposta anche in una chiesa per ricoprire l'altare durante il rito della messa. Questo mi ha francamente lasciato profondamente turbato. Ho riflettuto sul fatto e mi sono detto che in chiesa ci dovrebbe stare un solo simbolo, un simbolo tragico, quello della croce. "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" disse l'uomo di Nazaret. Il concetto di pace non è uno solo: vi sono molte "paci": soprattutto la pace "dentro" di ognuno di noi per far sì che non ci sia bisogno fuori di bandiere le quali indicano solo, a mio giudizio, l'ostentazione socio-politica di chi le espone. San Paolo di Tarso scrisse che parecchi, esibendole, "soffocano la verità dell'ingiustizia". E' bella la bandiera della pace con i suoi colori dell'arcobaleno; è bella e piace, anche se a mio parere, piacerebbe senz'altro molto di più se oltre alla parola pace portasse scritto anche la parola libertà. Aggiungiamola quindi questa parola, per fare in modo che la bandiera della pace non rimanga seppellita sotto le macerie delle statue dei tanti dittatori e per far sì che le parole di un altro grande soppressore di libertà: "Valeva la pena di sollevare una pietra così pesante, solo per farsela cadere sui piedi?", siano smentite.

(Giugno 2003)

### Dalla parte di Caino

Signore disse Caino: "Dov' è Abele tuo fratello? Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il custode di mio fratello?" Il Signore riprese: "So quello che tu hai fatto. Ed ora tu sei maledetto dalla terra, quando la lavorerai per ottenerne il prodotto, Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?" Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io custode di mio dovrai bagnarla col sudore della tua fronte." Questo è successo a quel cattivone di Caino, ma noi una volta tanto vogliamo essere dalla sua parte. Perché Abele non era poi quel fior di fratello che ci hanno insegnato a scuola o in chiesa. Rompeva le scatole continuamente a Caino e faceva la spia al Padreterno. Gli diceva che Caino offriva nei sacrifici i prodotti più scadenti del raccolto, che non aveva voglia di lavorare e che qualche volta bestemmiava anche. E fu così che un giorno Caino esasperato, raccolse un randello lo dette in testa ad Abele facendolo grinzoso. Quando il Signore seppe del fatto volle vedere di persona, ma c'era già un sacco di gente sul posto, angeli, demoni, poliziotti, carabinieri, gente del Polo, tutti i segretari sindacali, moltissimi del PD, c'era persino Parisi

(che prima era dell'asidatata la sua imponente tifosi allo stadio. Il Parrabbiatissimo), fece scenata a Caino. Tutti minimo lo prendesse a "Vai errante e vagabonvenne in Italia e parlò consigliò di consegnandolo al corrente che in



nello) che per vedere, statura, saltellava come i dreterno (si dice fosse in pubblico una grande si aspettavano che come ceffoni, invece gli disse: do sulla terra". Caino con un avvocato che lo si ai carabinieri, metten Italia non c'è la pena di

morte e anche l'ergastolo non fa quasi più parte dell'ordinamento giudiziario. Gli disse anche, al massimo ti daranno 18 anni che dopo un'amnistia e un indulto e qualche mese di buona condotta resterai in carcere 3-4 anni. Gli disse, inoltre, che se fosse andato dal magistrato giusto, amico di certi amici, dicendogli Signor Giudice lo giuro sulla testa dei miei figli che ho ucciso ieri, io mi pento, lo avrebbero subito scarcerato e gli avrebbero dato forse anche un vitalizio. Mastella, al momento Ministro della Giustizia, voleva intervenire con la ben nota fermezza e coerenza (si diceva che fosse un duro e che pur di far trionfare la giustizia avrebbe messo in galera anche la moglie), ma si trovò di fronte ad una legge di un certo Gozzini che prevede di tenere in carcere per qualche settimana soltanto chi ammazza la mamma e poi la mangia. Anche il Padreterno piuttosto scoccia-to di tutte queste interferenze sarebbe voluto intervenire, ma poi pensando che in fin dei conti in Italia anche i comunisti vanno in chiesa e gli atei, la sera dicono le preghiere (a conferma della coerenza ideologia del popolo italico), lasciò perdere. Al processo si tenne conto di tutte le attenuanti possibili, soprattutto del fatto che Abele oltre che un rompiscatole era anche uno spione e a quel povero figlio di buona donna di Caino furono concessi con gran gioia del pubblico presente gli arresti domiciliari che praticamente non scontò mai in quanto non fu possibile controllare se stesse in casa poiché nessuno sapeva da quale parte, fra il Tigre e l'Eufrate, avesse la sua capanna.

(luglio-dicembre 2008)

## *Problemi di paese*

*Innanzitutto, fiducia nel Giornale, come strumento di colloquio con la gente e di sensibilizzazione e di dibattito sui problemi della zona ( e quando il Giornale, secondo lui, mancava in questo ruolo, per il quale era nato nello studio di Don Giorgio, non mandava il suo articolo o protestava ). Poi i problemi di Palazzo ( dal medico condotto alla vecchia e scomoda ubicazione dell'ambulatorio, dal ripetitore TV ai dibattiti nel Consiglio di Zona e di Circoscrizione, dal monumento ai Caduti di Badicroce alla vocazione "verde" del paese), affrontati anche con quell'ironia che faceva emergere "figure" caratteristiche che hanno fatto e fanno la storia del costume di una comunità. Una comunità che ha rimproverato, ma che ha amato e difeso fino alla fine dei suoi giorni.*

*Promise...promise...*

*Sul problema, allora fondamentale per il paese, del medico condotto e della sua residenza a Palazzo.*

(Maggio 1970)

# PRESENTAZIONE

Ritorna "GUARDIAMOCI IN FACCIA". Non è che nel frattempo sia sta-to in vacanza alle Hawaii o alle Canarie e nemmeno sulla Costa Smeralda, ma è semplicemente rimasto nelle intenzioni, nel desiderio di fare di noi tutti e nella mancanza di volontà impegnativa.

Siamo all'inizio del nuovo anno e questo ritorno non vorremmo che fosse soltanto occasione per farci vicendevolmente gli auguri, ma un "rincontro" periodicamente duraturo. E' questa una speranza che desideriamo non fosse soltanto tale.

Ci era parso che le prime uscite di "GUARDIAMOCI IN FACCIA" fossero state accolte abbastanza benevolmente; siamo coscienti che questo non era dato dalle nostre capacità, ma forse semplicemente per curiosità o perché era qualche cosa di nuovo nel nostro ambiente,

Ebbene, attendiamo e speriamo che "GUARDIAMOCI IN FACCIA" venga nuovamente accolto con simpatia. Tali attese e tali speranze che ogni anno nuovo rende più acute e più urgenti sono espressioni della nostra condizione di uomini in cammino: noi sperimentiamo di non essere ciò che possiamo e desideriamo di essere, prendiamo coscienza dei nostri limiti e della aspirazione a una pienezza e ad una felicità che non abbiamo,

Per questo ci rivolgiamo a chi vorrà leggerci perché se può e vuole possa aiutarci e perché se può e vuole possa farsi aiutare.

L'esperienza insegna, infatti, che le attese e le speranze non possono essere realizzate se confidiamo soltanto in noi stessi, nelle sole nostre possibilità umane. Qualcosa a volte riusciamo a conseguire, anche qualche mèta che ci sta a cuore, ma la nostra insoddisfazione di fondo raramente viene colmata,

La vita non mantiene quello che sembra promettere e allora è facile, se isolati, che siamo presi dallo sgomento. Sono dunque questi i momenti nei quali è più urgente la



necessità dell'amicizia perché l'amicizia non ci fa "sentire soli".

"GUARDIAMOCI IN FACCIA" é un nostro comune amico, di voi che leggete e di chi scrive e in questo comune amico ci sentiamo di conseguenza legati uno all'altro in una vicendevoles amicizia.

Cominciamo dunque questa nuova serie di nostri incontri in amicizia, ravvivando questa fede e questa speranza per poter trascorrere con il sorriso e con gioiosa intensità tutti i giorni che la vita ci darà nonostante le sofferenza, le amarezze e le delusioni che potremo incontrare.

*( gennaio 1973 )*

## MONTE "BISTONE" È IN FUNZIONE!

Al di là della battuta, ogni altra considerazione non può essere che benevolmente ritenuta positiva se pensiamo alla riuscita di qualcosa che apparentemente sembrava quasi utopistica.

Quando l'idea di provare a captare in modo migliore i segnali televisivi, in una zona assai infelice dal punto di vista tecnico come la nostra, venne affrontata e discussa, anche chi scrive non era troppo convinto della sua buona riuscita.

Oggi non si può che fare ammenda e dare atto alla buona volontà di tutti se il telegiornale, carosello, la partita di calcio, lo spettacolo leggero e la commedia (ognuno guarda quello che crede), è di nuovo irradiato dal piccolo schermo per riempire le serate di coloro che dopo una lunga giornata di lavoro preferiscono stare in casa con la famiglia o di coloro che sfortunatamente in casa sono costretti a stare perché ingiustamente relegati da una sorte che spesso ci dimentichiamo può colpire in qualsiasi momento ognuno di noi.

E' per tutti, ma per questi ultimi che particolarmente ci sentiamo felici che l'iniziativa sia andata benevolmente in porto.

E' per tutti, ma soprattutto per questi ultimi, che ci sentiamo in dovere di ringraziare: il Borra e il Cesare, il Cenciata e Severino, Piergiovanni e lo Zucchina che si accollarono il compito di andare di casa in casa a chiedere i soldi per fare i lavori necessari.

A questi, insieme a coloro che manualmente eseguirono i lavori di preparazione della linea elettrica nei momenti di riposo dobbiamo essere riconoscenti.

E' stata questa una dimostrazione di vivere civile, il vivere civile che ha perso già da tempo il suo significato più bello in questa era di materialismo e di civiltà avanzata (si dice così), che ha però dimostrato ancora una volta che ci sono ben altri valori che non siano quelli del "pensare ognuno per sé".

Purtroppo c'è un lato negativo in tutto questo; negativo e doloroso.

E qui ci riferiamo a coloro che certi valori non hanno voluto recepire. Una piccolissima parte che ha contaminato una lodevole iniziativa sociale, che ha rifiutato un piccolo contributo alla comunità nella quale essi stessi vivono, della quale essi stessi volutamente ne sono parte.

A questi diciamo che in un momento in cui si avverte più grande la necessità di essere comunità unita, potrebbe essere triste domani accorgersi di restare isolati.

*(maggio 1975)*

## La favola dell'isola verde: da un'idea, ripensando ad un'intervista apparsa sul giornale "LA NAZIONE" tanti anni fa.

C'era una volta un'isola verde con campi e prati circondati da lussureggianti boschi di castagni e di querce e attraversata da uno strano torrentello. Un torrentello che è utile non perché le sue acque servono per innaffiare gli orti, ma perché i suoi argini fanno da pattumiera a coloro che non hanno ancora capito che la tassa sulla raccolta dei rifiuti si paga comunque, anche se al camion che raccoglie le immondizie si fanno trovare i bidoni vuoti.

In quest'isola vi erano le scuole, la farmacia, i bar, il ristorante, gli impianti sportivi e alcuni negozi. Mancava, però, un'area dove costruire le case e una dove installare una qualche piccola attività artigianale e questo costringeva i giovani dell'isola a salpare per altri lidi. Una sera di tanti anni fa, una parte dei rappresentanti dei cittadini (leggi consiglieri), in una seduta della riunione del Consiglio di Zona (allora si chiamava così il Consiglio di Circostrizione) disse: vorremo che almeno quello che abbiamo ci rimanga. E poiché la gente dell'isola invecchia e, disgraziatamente, anche muore e i giovani salpano per altri lidi, diminuendo il numero degli abitanti, non è improbabile che alla fine, qualcuno dei servizi poc'anzi ricordati ci venga a mancare. Quindi bisogna dare la possibilità ai giovani che vogliono formare una famiglia e a coloro che volessero venire da fuori, di potersi costruire la casa e poter, eventualmente, impiantare anche una qualche attività: cose queste che creano un cordone ombelicale con l'isola sia dal punto di vista affettivo (la casa) che da quello economico (l'attività). Questo dissero una parte di quei consiglieri, e continuarono: nel merito, è necessario intervenire presso l'Amministrazione comunale chiedendo che al momento della stesura del piano regolatore la frazione di Palazzo dei Pero (appunto l'isola verde) non venga dimenticata. E' superfluo dire che, in quell'occasione, i pareri erano contrastanti. Si disse, da una certa parte, che Palazzo doveva rimanere così; adducendo a sostegno della tesi, che nuovi insediamenti ed eventuale area adibita ad edilizia artigianale, non avrebbero che portato inquinamento e avrebbero fatto perdere a Palazzo del Pero la prerogativa di "Isola verde". Fu quest'ultima la tesi che prevalse, anche se in privato qualcuno che l'appoggiò disse che la pensava diversamente, ma..... erano ancora i tempi del collettivismo!

Oggi che questo paese sta diventando un paese di anziani e dopo che gli è stata tolta la scuola media e molto probabilmente gli verranno a mancare, in un prossimo futuro, le scuole elementari, la farmacia, i negozi, l'ufficio postale ecc., il Presidente della Circostrizione, in un'intervista sul numero due di GUARDIAMOCI IN FACCIA, parla di un buco di 20 anni. Vale a dire 20 anni di immobilismo programmato o con visione miope, portato avanti per la incapacità di vedere oltre la lunghezza del proprio naso da piccoli politici locali di un'epoca ambigua e inquietante che finivano sempre per accodarsi alla celebrazione del potere costituito e sempre contrari alla ricettività dei suggerimenti della minoranza e della logica. Lui l'attuale Presidente della Circostrizione, non ha colpe; all'epoca dei fatti era poco più che un bambino, ma nonostante, non farebbe male a chiedersi chi erano quelli che hanno contribuito a creare questo buco.

*(novembre-dicembre 1997)*

## *Ambulatorio e Circoscrizione*

*Quando l' ambulatorio era al piano superiore della Circoscrizione, scomodo, inaccessibile e pericoloso" per le tre rampe di scale maleodoranti e quasi sempre bagnate per l'umidità".*

*(dicembre 1997)*

## **Fiori e campane**

Nell'ultimo numero di "Qualcosa di noi" abbiamo letto di una interessante seduta del Consiglio di Circoscrizione tenutasi l'8 novembre 1997. La seduta sembra che si sia svolta all'insegna del vogliamoci bene e tiriamo a campare. Tutti felici e contenti. Se non andiamo errati pare che l'unico argomento che ha vivacizzato la riunione sia stato quello della distribuzione della ghiaia e non poteva essere altrimenti .....s'è fatto sempre a sassate da queste parti!

All'ordine del giorno della seduta vi era anche l'illustrazione del programma di massima per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria per l'anno 1998. Si notano impegni finanziari per passa 300 milioni di lire. Una bella cifretta a dire il vero; un importo così elevato che,credo, non sia mai stato investito da queste parti. Noi ci auguriamo che tutto vada a buon fine, anche se l'esperienza ci insegna che prima dell'ultimo succede sempre qualcosa che fa saltare i programmi. Ad ogni buon conto, ammesso che tutto vada secondo quanto è emerso nella seduta, ci sia concessa qualche perplessità sulla cifra stanziata per la costruzione della passerella sul Cerfone. Francamente se le cose stessero sempre così ci appare una spesa indispensabile, infatti, se c'è qualcosa da dire è sui tempi. A nostro avviso la costruzione della passerella avverrà quando non servirà più se sarà portato a termine il completamento della Due Mari.

Ma la chicca del programma di spesa è, senza dubbio, l'acquisto della fioriera , da ubicare nella zona cosiddetta Cerfone.

Noi della "periferia"quella zona la chiamiamo I Parioli e gli accordiamo il diritto a qualche attenzione in più, ma vorremmo dire nel contempo ai nostri cari amministratori che anche le frazioni, più o meno piccole, non debbono essere abbandonate come pare accada.

Gli abitanti della Salceta, ad esempio,si accontenterebbero, in cambio di una fioriera, di due campane per la raccolta del vetro e della carta e poiché si parla di fiori possiamo garantire che le campane sarebbero gradite anche scolorite.

*(marzo-aprile 1998)*

---

## **PANE AL PANE E VINO AL VINO**

Il giornale del paese è la voce che riporta i fatti di qualsiasi natura essi siano. Deve essere una voce critica, quando, ce ne è bisogno, ma deve anche, con onestà e correttezza, parlare delle cose positive. Premesso questo: qualche tempo fa - ricorderà chi legge - che denunciavamo quanto fosse problematico, se non addirittura pericoloso, raggiungere

i locali dell'ambulatorio medico e della circoscrizione. Rampe di scale sconnesse e umide erano un ostacolo non indifferente per persone anziane o disabili. Finalmente tutto è cambiato. Ora si può accedere senza difficoltà sia all'ambulatorio che ai locali della circoscrizione in modo soddisfacente. Addirittura l'accesso è consentito, volendolo, anche a persone eventualmente costrette a muoversi in carrozzina. Pertanto corre l'obbligo di dare atto di aver bene operato e di ritenere, almeno per questa occasione, che anche Palazzo del Pero non sia più considerata una frazione dimenticata dalle istituzioni. Per l'ambulatorio, a dire il vero, ci sarebbe ancora qualcosa da fare, come, ad esempio, una doppia porta a vetri che trattenga il freddo nella stagione invernale, cosa che non mancheremo di sollecitare.

*(dicembre 2001)*

## Non c'era più ciccia

Se non fosse una cosa seria ci, sarebbe da scompisciarsi dal ridere. Vi ricordate quando si parlava, più di adesso di mucca pazza? Si diceva che era pericoloso mangiare una certa qualità di carne e si diceva anche che, in definitiva, farne a meno non sarebbe stato poi così male. In considerazione del fatto che la carne aumenta il colesterolo, fa diventare obesi ecc. ecc. Finalmente avremmo potuto dare la nostra preferenza a quelle carni diverse che non fanno male, magari allevate sul posto e così dette "caserecce". Senza però chiedersi come sia possibile allevare polli e conigli da chi non semina più né grano né erba medica. Perché questo purtroppo oggi si verifica. Tutto è fatto artificialmente e forzatamente in ogni settore; dalle carni alle verdure.

Oggi troviamo i pomodori con il torsolo, i finocchi che hanno uno strano odore di kerosene e l'insalata che sembra di plastica e man mano elencando si può arrivare alle fragole che non hanno più nessun sapore e meno che mai quello di fragola (questi prodotti si chiamano pomposamente "geneticamente modificati").

Ma veniamo al concetto che ci ha portato a queste riflessioni. La chiusura della macelleria del Corrado, il Corrado era un'istituzione a Palazzo, un po' scorbutico a volte anche insofferente, ma nonostante ciò un amico di tutti e la sua macelleria era, per molti, oltre che una rivendita di carne anche un punto di ritrovo per parlare di tante cose. Adesso ha lasciato; è andato meritatamente in pensione. Ha lasciato un servizio che venendo meno aveva creato tanti problemi soprattutto alle persone anziane. Un servizio indispensabile che da tempo immemorabile esisteva nella nostra comunità. Una comunità la quale, purtroppo - mano a mano - si trova a dover prendere atto della fine di attività collegate alla propria stessa esistenza; perché lasciatecelo dire, quando un'attività muore, anche il paese muore un po' con lei. Ora, pare che qualcun altro, fortunatamente, riaprirà la macelleria, ci auguriamo quindi che la continuazione dell'attività possa giovare a questo paese già frustrato da un atavico isolamento e possa nel contempo aiutarlo a crescere anche quando sarà tagliato fuori dalle grandi strutture viarie.

*(Maggio - giugno 2002)*

## Benvenuto

*Un saluto di benvenuto al nuovo Comandante della stazione dei carabinieri di allora.*

*(Novembre - dicembre 2002)*

## Ritorna il medioevo

Il balzello che c'è stato imposto con la Legge Regionale nr.34, ci riporta alla mente il ricordo del caro professore di storia allorquando c'insegnava che il periodo dell'oscurantismo ( l'età storica compresa tra l'età antica e l'età moderna i cui termini sono comunemente fissati tra il 476, anno della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, al 1492 anno della scoperta dell'America), fu detto Medioevo; che, per semplificare, fu il periodo nel quale il signore arroccato nel suo castello esercitava una patriarcale autorità da sovrano assoluto. Egli pretendeva primizie, compresa la prima notte della sposa del "villano" e imponeva balzelli. Le tasse cioè su tutti i prodotti e su tutto ciò che riteneva opportuno. Si poteva anche verificare che lo stesso prodotto fosse tassato in maniera differente o addirittura per nulla, classificando così i "villani" secondo l'umore o la bellezza della donna a cui erano sposati. Oggi si direbbe che esistevano sudditi di serie A e sudditi di serie B oppure cornuti e maziati. La Legge nr. 34 del 1994 che sulla base della delibera del Consiglio Regionale Toscano nr. 26 del 25 Gennaio 2000 ha ampliato il comprensorio di bonifica della comunità montana "Valtiberina Toscana " che ci dicono finalizzato allo sviluppo, alla tutela e alla valorizzazione delle produzioni agricole, alla difesa del suolo, alla regimazione delle acque, paradossalmente ci appare come un classificare i cittadini di serie A e di serie B. Lo sviluppo, la valorizzazione delle produzioni agricole e in particolar modo la difesa del suolo ecc. dovrebbero essere, a modesto parere, cose che riguardano tutti, soprattutto nell'ambito dello stesso comune. Con questo strano bal-

zello si è verificato, fra l'altro, per esempio, che pur con motivazioni diverse, alcuni "sudditi" pagano due tasse sullo stesso prodotto e questo, lasciatecelo dire, ci appare alquanto strano per non dire, smisuratamente ingiusto. Non essendo degli esperti costituzionalisti non possiamo affermare se sia anche anticostituzionale, ma ci sorge il dubbio. Vorremmo sentire che cosa ne pensa per esempio in proposito il TAR {Tribunale Amministrativo Regionale), ma per farlo, dato i notevoli costi occorrerebbe un'azione comune di tutti coloro che la pensano come noi.

*(gennaio-febbraio 2003)*





## Riparliamone

*Sul ventilato, allora, accorpamento delle Circoscrizioni: Palazzo del Pero sembrava essere destinata all' accorpamento alla Circoscrizione Giotto.*

*(dicembre 2003)*

## LA NOVELLA DELLO STENTO

Puntualmente, come le fasi lunari, si torna a parlare del monumento ai caduti di Badicroce. Chi lo vuole nel bosco, chi nei pressi di una chiesetta e chi in un campo adiacente la strada per il Palazzo. A nostro modesto parere il monumento non va posizionato in nessuno dei luoghi menzionati. Nel bosco dove avvenne il doloroso episodio non ha senso perché, stando così le cose, nessuno lo potrà visitare nemmeno il giorno della commemorazione.

Spero che non ci si sia dimenticati che attraversare il cancello di Badicroce è più difficile che entrare nel caveau della Banca d'Italia. Se ben ricordo una delle ultime commemorazioni fu fatta fuori dal cancello, lungo la strada provinciale di Castiglion Fiorentino, per il rifiuto della proprietà della fattoria di far entrare i commemorandi. Non parliamo poi del terreno adiacente la strada che va al Palazzo. Ma si dice: "Il signore di Badicroce lo dà a gratis". E ci mancherebbe! Sai che sforzo donare un campetto da anni abbandonato pieno di rovi e sterpaglie, ultimamente trasformato in una quasi discarica e a rischio, fra l'altro, di alluvione. Però finiamola di litigare, il monumento ai caduti di Badicroce va fatto, che finisca questa novella dello stento; è ridicolo continuare questa situazione di stallo solo perché alcuni signori del Consiglio di Circoscrizione, per partito preso, non trovano l'accordo.

Ci facciamo, quindi, portavoce della popolazione per affermare che sarebbe ora che finisse questo insensato tira e molla. Lo ribadiamo, il monumento va realizzato senza se e senza ma e nel rispetto della memoria e ritengo che si sia tutti d'accordo che per essere motivo di ricordo e di insegnamento a rifiutare l'orrore delle guerre fra i popoli, deve essere ubicato in un luogo visibile e raggiungibile, sempre, non solo in particolari circostanze.

Come tutti i monumenti di questo tipo che devono avere un valore per le nostre coscienze deve essere collocato nel paese e non nella periferia, dove passato il momento della commemorazione annuale, nessuno ne ricorda l'esistenza fino al prossimo anno.

Lontano da noi consigliare dove in paese ubicare il monumento, non vogliamo togliere ai signori consiglieri di circoscrizione la possibilità di discutere ancora un altro poco.

Di grazia, che sia veramente poco però.

*(gennaio 2006)*

## Riflessioni personali

*Nei primi anni del Giornale, le riflessioni di Sergio sono affidate ai "Punti di vista", taglienti come "punture di spillo", che attraversavano la politica, la Chiesa, la visione della vita, il mondo della natura. Poi diventano ricordi di un'infanzia travagliata (il Collegio a Torino), povera, ma comunque piena di promesse, momenti intimistici di un tempo che passa inesorabilmente, l'età che avanza con gli acciacchi, la prospettiva dell'ultima dimora terrena...La natura, con la sua bellezza e i suoi misteri, sembra l'interlocutrice privilegiata di questi che sembrano veri e propri colloqui con il proprio animo e la propria coscienza.*

### Punti di Vista

Scritto una lettera a Mariarosa in risposta alla sua. Pare che sia molto triste.

Chi non è triste?

Tutte le creature di Dio sono tristi: perché Dio creò l'uomo in un momento di solitudine, quindi di tristezza.

\*\*\*

Continua la guerra nel Vietnam.

Gli americani bombardano a tappeto. Certa stampa italiana fa rilevare tutto ciò quasi con orgoglio.

Massacro giustificato quindi. Se si può giustificare un massacro!

\*\*\*

La guerra nel Vietnam, la guerra nel Medio Oriente, i disordini in Irlanda. Viene da chiedersi se Dio abbia creato l'uomo perché si uccida anziché perché si ami.

\*\*\*

La pace nel Vietnam. Lo hanno raso al suolo. Ne hanno fatto un deserto e questo deserto lo hanno chiamato "PACE".

\*\*\*

I discendenti di Caino. Dio creò Adamo. Con una costola di Adamo creò Eva. Da questa nacque Caino. Chissà perché si continua a pregare per la pace nel mondo!

\*\*\*

E' necessario pregare per la pace nel mondo -così ha detto il Papa -. Dio ci ascolterà e farà sì che i capi delle grandi potenze trovino l'accordo per una pace duratura e universale.

Gli uomini inventano armi sempre più potenti. Con queste si ammazzano fra di loro. E Dio dovrebbe aggiustare ogni cosa.

Ma lasciamolo in pace questo Dio una buona volta!

\*\*\*

Il mondo è pieno di buoni e cattivi. Come riconoscerli?

I buoni sono quelli malvestiti, sporchi, con la barba lunga e malvisti da tutti. Anche da altri malvestiti sporchi e con la barba lunga.

\*\*\*

(gennaio 1973)

Qualcosa è cambiato rispetto a ieri Stanotte è piovuto, Così l'aria è più fresca e più limpida. Conversato ancora con VaLentina. Impressione sempre negativa. Sorrisini e sciocchezze. L'ossessione che pesterò una merda si è fatta più accentuata. E' ormai un incubo.

\*\*\*

E' impossibile spiegare che la carità di alcune persone è una messa in scena indegna della fede in Dio, persino una ripugnante denigrazione.

\*\*\*

Nel duemila l'uomo sarà arrivato anche su Marte. Prima i russi o gli americani? dopo quanto comunque, una guerra anche lassù?

\*\*\*

In politica ci sono fra gli altri: 1 - i dirigenti del partito. 2 - gli iscritti al partito. 3 - i simpatizzanti del partito. 4 - i figli di p... Di tutti questi a nostro modesto avviso i più utili sono quelli del quarto gruppo.

\*\*\*

Le rondini posate sui fili della luce. Un rigo musicale nell'azzurro del cielo. Musica senza suono, ma ugualmente dolcissima.

\*\*\*

La tranquillità di un gattino disteso al sole, la bellezza di una pianta, il profumo di un fiore, il puzzo di una carogna. Il mondo è fatto di queste cose!

\*\*\*

Il fulmine: un lampo di gioia del cielo triste.

\*\*\*

Sarà, anche vero che la ricchezza non compera la felicità, Ma rende certo più divertente il sentirsi miserabile.

\*\*\*

Ambiguità è pensare e fare, giorno per giorno, liberamente. Oppure pensare e fare, giorno per giorno, con il volere di chi pensa per te e ti ha plagiato perché ieri ti ha aiutato?

*(maggio 1973)*

Oggi si crede nei vantaggi di una rivoluzione; ma è lecito chiedersi se lo sconvolgimento dell'ordine, dell'economia, dei rapporti politici sia veramente un rischio da correre o se non sarebbe più saggio, invece di distruggere le istituzioni, cercare di migliorarne il funzionamento.

\*\*\*

-Come vorresti la tua donna?

-... Se non ridi te lo dico... Dunque, dovrebbe essere: molto sincera, completamente onesta, assolutamente genuina.- Ah!... Ah!... Ah!...!

*(gennaio 1975)*

## CHI SONO

Sono abbastanza attento ai problemi della politica e come tanti, quando ci si trova fra colleghi e amici si discute e si critica. Mi è capitato che criticando il Governo Berlusconi, per aver licenziato provvedimenti rivolti a se stesso o a una piccola cerchia di persone, sono stato tacciato: "Voi comunisti siete prevenuti". Altra volta criticando D'Alema e Mussi per la loro arroganza e demonizzazione dell'avversario sono stato nuovamente tacciato: "Smettila con questi discorsi da fascista". Terza volta, discutendo sull'art. 18 e ritenendolo solo un pretesto, per ambedue le parti (governo e sindacati) per fomentare uno scontro politico/sociale, ho messo le mani avanti precisando che non sono né comunista né fascista. La risposta è stata "allora sei un qualunquista". A questo punto non individuando la via di mezzo sono stato coito da crisi esistenziale e mi sono chiesto: vuoi vedere che sono un marziano! Sta pertanto nascendo in me questa convinzione, ma non lo dirò in giro perché mi sentirei rispondere: ti sei montato la testa.

*(settembre-ottobre 2002)*

## Ricordi che sembrano un sogno

Ero un ragazzino quando giunsi la prima volta a Torino. Dovevo andare in collegio. Ricordo bene il mio primo contatto con la città della Mole Antonelliana, il monumento simbolo della città sabauda, che mi sembrava un luogo lontanissimo, un vero e proprio altro mondo.

Mi ritrovai alla stazione ferroviaria dopo un lunghissimo viaggio, passando per Pisa, La Spezia, Genova.

Ero accompagnato da mio padre che mi dava l'impressione di non vedere l'ora di tornare indietro.

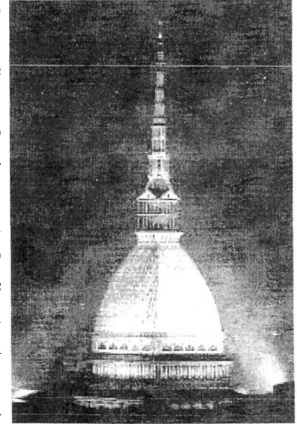
Avevo paura di morire di polmonite, perché mi era stato detto che i toscani non potevano sopportare il freddo di Torino.

Quando uscii dalla stazione, e fatti pochi passi, vidi le alpi bianche di neve, la paura si trasformò in terrore. Però ero ben coperto, la nonna mi aveva fatto indossare le mutande lunghe. Salimmo su un taxi e, durante il viaggio, cominciai ad osservare quella città gelida e grigia alle sei di sera di un giorno di ottobre. La gente si salutava e si parlava sottovoce. I tram passavano carichi di gente. L'asta di contatto con la rete elettrica, situata sul tetto del tram, sfiaccolava ad ogni incrocio; quelle fiaccole mi sembravano lampi di temporale, mi terrorizzavano talmente che mi facevo il segno della Croce, mentre il conducente del taxi mi guardava stupito.

Quando giunsi a Valdocco era l'ora di cena. In una vastissima sala, un gran numero di ragazzini, in fila per due, erano in silenziosa attesa che venisse dato l'ordine di sedersi e iniziare a mangiare. Poi arrivò il momento di coricarsi, appena a letto scoppiai a piangere. Piansi per ore, e da quel momento Torino divenne sinonimo di apprensione e tristezza.

Quando giunsi a Valdocco era l'ora di cena. In una vastissima sala, un gran numero di ragazzini, in fila per due, erano in silenziosa attesa che venisse dato l'ordine di sedersi e iniziare a mangiare. Poi arrivò il momento di coricarsi, appena a letto scoppiai a piangere. Piansi per ore, e da quel momento Torino divenne sinonimo di apprensione e tristezza.

*(maggio giugno 2004)*



## HO VISTO LE COSE

Ne sono passati degli anni da quando in quel lontano giorno ho visto a Torino il primo tram sfiaccolare come lampi di temporale. Sono passati tanti anni e ho visto tante cose che i giovanissimi non possono nemmeno immaginarsi; televisori in bianco e nero con un solo canale che trasmetteva per poche ore al giorno. Ho visto in quella TV in bianco e nero, di mattina, delle sig-nore che mostravano tessuti e mazzi di fiori; una voce fuori campo ripeteva: "Prove tecniche di trasmissione". Erano immagini destinate al futuro: quando sarebbe arrivato (ma sarebbe mai davvero arrivato?) il colore su quel piccolo schermo. Ho visto cose che oggi sarebbero del tutto impensabili, improbabili, impossibili. Computer grandi come pareti, e uomini a convegno asserire che all'interno dei calcolatori si sarebbero anche potuti creare degli oggetti, e quegli oggetti, inesistenti nella realtà (e perciò in seguito chiamati "virtuali"), avrebbero in qualche modo preso vita. Ho visto meravigliato a bocca aperta cose inaudite come una macchina che, attaccata alla linea del telefono, permetteva la trasmissione di pagine con testi e disegni (il fax). E ho visto poi il disco del telefono trasformarsi in una (incredibile!) tastiera e poi il telefono perdere i fili e diventare una piccola cosa con cui la gente parla in strada o manda messaggi e immagini e riceve notizie e non si sa bene neppure quello che ci potrà fare il prossimo mese con quel piccolo petulante oggetto. E' stato un periodo, se vogliamo abbastanza breve, che ha però corso a perdifiato per arrivare a questo

presente; un presente fatto di antiestetiche padelle sui tetti delle case che ci cucinano tante cose cattive da tutto il mondo e fatto anche di alberi di ferro impiantati sulle nostre colline. Un presente che mi fa ripensare senza rimpianti, ma con un ricordo vivissimo a quello sferragliante tram e a quel macellaio (il Frappi) che quando la zia il sabato acquistava un "collo d'ocio" per la domenica le diceva: "Prendi anche quest'osso di vitella e fai un po' di brodo a quel ragazzo"

*(ottobre 2004)*

## RIFLESSIONI

Lassù, sospeso fra il cielo e la terra, c'è un piccolo camposanto che accoglie per l'ultima dimora le persone a noi care che si riposano nel silenzio della pace e alle quali, qualche volta, in particolari momenti di abbandono e di sofferenza vorremmo riunirci. Per un insieme di cose: una certa stanchezza, il tempo che passa e che ogni giorno ci carica di un nuovo fardello, il disagio creato alle persone amiche, l'età che avanza, la solitudine, una piccola famiglia polverizzata, le difficoltà di una vita difficile e piena di tormenti, ci arrecano una gran voglia di abbandonare la lotta. Chi è abbastanza avanti con l'età, o chi semplicemente sfortunato, ha attraversato esperienze dolorose. E' capitato a tutti di morire, giorno dopo giorno, insieme a qualcuno ormai incurabile. A volte, tutti ci siamo ritrovati a desiderare che vicende simili finissero, e che si finisse noi di soffrire, i nostri cari di vivere. Per poi immediatamente pentirci, e soffrire ancora di più.

*(settembre-ottobre 2005)*

## Imparare a rivivere

**Mi** ha ripreso il desiderio di ricolloquiare attraverso Guardiamoci in Faccia con la speranza che il desiderio non sia più frenato dall'apatia o dalla mancanza di volontà impegnativa o dal più impegnativo sforzo che in particolari momenti dell'esistenza ci obbliga ad impegnarci per imparare il mestiere di un vivere diverso. Il futuro che verrà darà probabilmente un lungo dolore e un lungo silenzio e ci costringerà "all'accettazione della sofferenza" (Dostoevskij), ci farà scontenti, insofferenti, maleducati e a volte anche cattivi al punto tale da reclamare la solitudine arretrando così dispiacere alle persone che in qualche modo vorrebbero starci vicino. Poiché c'era parso, dagli attestati di alcuni, che le precedenti uscite su Guardiamoci in Faccia fossero state accolte abbastanza benevolmente ci riproviamo anche se siamo coscienti che questo non era dato dalla capacità, ma dall'indulgenza che si concede a chi vogliamo dire: "Sii forte, prendila con coraggio, può succedere a tutti". [...]

La vita non mantiene quello che sembra promettere e allora è facile che siamo presi dallo sgomento. Sono questi i momenti nei quali è più urgente la necessità dall'amicizia perché l'amicizia non ci fa sentire soli. Guardiamoci in Faccia è un nostro comune amico, e in questo comune amico ci sentiamo di conseguenza legati l'uno all'altro in una vicendevole amicizia che ci aiuterà a trascorrere con meno intensità i giorni della vita che ci sarà ancora data anche se pieni di sofferenze ed amarezze.

(dicembre 2006)

## Pensieri aggrovigliati

**E'** stata una giornata molto afosa...O forse sono io che respiro a fatica. Assediato dalla

solitudine ho udito solo il rumore del limitato traffico e l'unico sentimento provato è una grande nostalgia del ritorno della primavera con i boschi verdeggianti, i giardini e i prati e il coro dell'orchestra della natura. Stamattina quando ho comperato il giornale volevo comprare anche dei fiori da mettere nella mia camera: sarà come se la natura entri all'interno delle quattro mura, mi sono detto. Poi ho pensato che sarebbe entrata con le ali spezzate e insudiciate, e senza farmi udire la sua canzone: silenziosa, tanto silenziosa. Allora mi sono abbandonato al pensiero degli anni passati. Come un motivo musicale essi sono riaffiorati fluendo attraverso il mio cuore e il loro ricordo, dolce e fragrante, come il profumo dei fiori che non ho comprato ha suscitato un'intensa sensazione di conforto per il mio cervello stanco.

Che strano il tempo! Questa "cosa" che passa e scivola via, che sta alle nostre spalle ordinato e diviso secondo i giorni, mesi e anni, e che il ricordo, questo enorme ragno che assorbe nel suo corpo vibrante le immagini del passato, perde ogni spessore e si trasforma in una sola interminabile galleria, in un triste museo senza tempo in cui passato presente e futuro si identificano. Tutto si agita, vibra, scintilla, irradia una luce continua e quasi dolorosa: tutto vive e genera dentro di noi come se la vera vita spettasse alle cose trascorse e non a quelle presenti. Perché il passato è così vivo, più vivo del presente? Forse perché il presente non è morto e non deve risorgere?... Oddio mi sono lasciato prendere la mano!! Meglio concludere. Sono le 19: è buio profondo; l'ora in cui in estate si innaffiano tutti i giardini sotto i colori dolorosi del sole che tramonta.

Immerso in questo intricarsi, avvilupparsi, contorcersi e soprapporsi di pensieri, mi soffermo a pensare nel pianerottolo alla grandezza delle montagne che mi stanno davanti, quasi a ridosso della casa in un tentativo di soffocamento, ma dove (solo ora che è cambiato il mio modo di vivere me ne accorgo), la sinfonia della natura esplose in tutta la sua maestosa bellezza, dove è ancora possibile, a chi lo vuole, ascoltare l'amoroso respiro della terra.

(gennaio febbraio 2007)

## Viva il baccalà pesce povero dai tanti sapori

*Come va cucinato un bel pezzo di baccalà, comprato dalla Miranda...contro i Bastoncini del Capitano!*

(marzo aprile 2007)

### La valanga del tempo

[...] "Sembra ieri ed è già passato un anno". Chi ha inventato il calendario, Papa Gregorio XIII il rigido sostenitore della controriforma che riformò il calendario Giuliano, dividendo il tempo in mesi, settimane e giorni credeva di stabilire una realtà aritmetica e quindi immutabile. Invece, come tutti sanno, il tempo è un elastico, una variabile psicologica. Gli anni dell'infanzia erano lunghi come secoli: non arrivavano mai le vacanze di Natale, non arrivava mai la fine delle scuole. Aspettavamo sempre qualcosa che ci emozionava: perciò i mesi e le ore non passavano mai. Man mano che diventavamo adulti le attese si spostavano dalle emozioni alla routine: il 27 del mese, le rate, i bolli, le bollette, i solleciti, perfino le affettuose ricorrenze sono diventate invenzioni mercantili: il compleanno, l'onomastico, la festa del papà e quella della mamma (con regali prestabiliti dal consumismo). Persino la magica attesa di una nascita - maschio o femmina? - è stata svuotata dalle ecografie. Il tempo dunque si è messo al galoppo e le feste del fungo si agganciano come vagoncini. [...] A far volare gli anni ci si mettono anche le anticipazioni: una volta le luminarie natalizie erano installate nella prima decade di Dicembre. Adesso si comincia in Ottobre e a Natale ci abbiamo fatto l'abitudine come gli abitanti di Las Vegas dove le luminarie funzionano come specchietto delle allodole per richiamare i tordi nelle sale da gioco. Anticipazioni selvagge anche nelle liquidazioni che una volta erano un appuntamento di fine stagione, va a finire che per la Befana inizieranno i saldi di tanga e prendisole dell'estate. Si anticipa tutto: la partite di campionato, le elezioni, i parti "pilotati" (la mamma preferisce il leone alla vergine). Anticipa la moda, bisogna anticipare le tasse, prudente anticipare il rientro dalle ferie, anche perché si è finito i soldi! Anticipa lo scioglimento dei ghiacciai, l'ecosistema violentato cancella gli equinozi delle mezze stagioni e anticipa i solstizi. Gli scienziati ci spiegano che stiamo anticipando la fine del mondo. Meno male che il più delle volte non ci azzeccano. Che diammine! La vita è già breve, perché ci danniamo per accorciarla? [...] Allora proviamo a tornare bambini che aspettano le vacanze di Natale e la fine delle scuole. L'attesa del piccolo evento contribuirà a frenare la valanga del tempo.

(maggio ottobre 2007)

---

## FIGLI DI PAPA'

Erano figli di papa, i loro genitori erano piccoli industriali dell'editoria o dirigenti della fabbrica che costruiva attrezzature per lavorare la terra. Erano i cosiddetti esterni. Venivano la mattina a scuola al collegio del Sacro Cuore e nel pomeriggio, dopo aver fatto i compiti, tornavano a casa. Le mamme li vestivano come cipolle, spicchio sopra spicchio, perché non dovevano sudare; noi poveracci indossavamo un maglione sopra la canottiera di lana ruvida e fatta a mano con i ferri sia quando faceva caldo che quando faceva freddo. Il bello era che a quei signorini vestiti a cipolla bastava un colpo d'aria per foterli e stenderli a letto. A noi la natura ci aveva fatto poveri ma più forti. Con le malat-

tie ci scherzavamo. Quando tornavamo a casa per le vacanze d'estate, facevamo i bisogni in un barattolo pulendoci con pietre e foglie. Disinfettavamo, a volte, le ferite con una bella pisciata. Avevamo le unghie nere come artigli, le braccia e le gambe graffiate dai rovi e dal filo spinato, reticolato degli orti nei quali tentavamo di entrare per rubare un cetriolo o un popone. Non conoscevamo la carta igienica né lo spazzolino da denti. Chi nasceva strabico moriva strabico e chi aveva i denti storti così li teneva con orgoglio. L'unica nostra consolazione era che la natura ci aveva fatto più forti dei figli dei ricchi vaccinandoci dopo secoli di miseria contro ogni lusso, contro ogni sperpero. La povertà era una missione, una croce da portare sorridendo. Nelle nostre famiglie non si buttava niente, neanche le briciole del pane che restavano nel fondo della madia, quelle si mettevano nel caffè d'orzo insieme alle minuscole bacche scure che qualche volta ci lasciavano i topi.

*(gennaio-marzo 2008)*

---

## ASCOLTIAMOLI, CI PARLANO

Ogni giorno quando vado a prendere il giornale, mi trovo davanti tanti bellissimi colori: rosso, giallo, celeste, bianco. Sono i colori dei fiori che la Cinzia espone per la gioia degli occhi di chi ama questo dono della natura. Mi fermo molto spesso pensando, cosa nota del resto quasi a tutti, che i fiori possiedono un loro significato e un loro linguaggio e cerco di ricordare quale si deve donare in particolari momenti. Per la scelta appropriata è vero che ogni fioraio ci può aiutare; nonostante questo è sempre meglio avere le idee chiare e ricordarsi quale fiore è adatto per la circostanza che ricorre. Addentrandoci nel labirinto nella simbologia e del linguaggio mi viene da pensare che chissà perché - trascorsi politici a parte - si dice che il garofano non goda di una grande fama, è considerato poco chic (mi devo ricordare di dirlo al Presidente che ne mette molto spesso uno nell'occhiello della giacca), ma a parte questo fiore, bellissimo e profumato, tutti gli altri possono essere adottati. Pensiamo che anche il crisantemo ha alcuni estimatori e non solo tra i trapassati. Diamo conto qui di seguito del minimo indispensabile sul linguaggio e sulla simbologia che rappresentano alcuni fiori ricordando che la rosa rossa è simbolo di passione mentre il giallo su qualunque fiore è sinonimo di gelosia come il bianco di purezza ecco perché il bouquet della sposa è candido. In merito a questo ci sarebbe qualcosa di ridire, ma lasciamo perdere. Le varianti dal blu al lilla sono corrispondenti alla gamma che va dall'amicizia alla dolcezza. Ci sono anche i fiori così detti sessuali, ma il più sessuale di tutti per la forma che ricorda certi organi sia maschili che femminili e per l'etimologia è l'orchidea, fiore prezioso che si regala singolo o a rametto, questo fiore significando l'eroticità si dice che deve essere regalato solo all'amante. Sono belli i fiori anche se sempre più rari quelli messi all'occhiello della giacca di un uomo, ma ci si deve sempre ricordare che è particolarmente indicata la gardenia (anche questo devo ricordare al Presidente).

*(aprile - giugno 2008)*



## Poesie

*Non sembri strano che Sergio scrivesse anche poesie, pur se circoscritte al primo periodo di collaborazione al Giornale: chi lo conosceva bene, sa che dietro la scorza burbera del primo impatto, si nascondeva una grande sensibilità. La natura e la donna sembrano i temi preferiti.....*

### Lettera ad Anna

Ora scende la sera; la luna  
timida si affaccia dalle colline  
mentre l'animo stanco cerca riposo.  
Gli alberi dormono e attendono gemme.  
Lontano un treno passa e sferraglia,  
lo stesso forse che un giorno ti portò lontano.  
So che stai bene.  
Ne godo.  
Ora che il sogno è svanito  
e la tua immagine è ormai sfocata  
perché troppo tempo è passato  
sul quadrante lucido dell'orologio:  
solo il tuo nome resta.  
Ma ti ringrazio per quelle ore d'amore  
anche se hanno portato via tutto di me.  
E prima di dimenticare quelle ore  
vorrei che la morte per pietà ai cogliesse.

(dicembre 1970)

### L'umanità

L'umanità affamata,  
abbrutita dalle ricchezze,  
ottenebrata dal materialismo:  
l'umanità fa schifo.  
E vomito rospi e serpenti  
e ne ho sempre lo stomaco pieno.  
Mai che piova  
e porti via quest'immondizia!  
Quest' immondizia che va in putrefazione  
è cerone plasmato  
sulla faccia di questo mondo  
che recita fingendosi felice...

(maggio 1970)

### Quando tutto tace

Quando tutto é silenzio,  
e la luna nascente  
pare l'aureola dell'alto cipresso.  
Quando l'uccello notturno,  
sfreccia nel buio  
in cerca di preda.  
Quando il pigro pesce  
ha già trovato  
il suo rifugio.  
Quando tutto tace;  
mi sorprendo  
a gridare nella notte:  
Perché vivo?  
Tu non vivi ! mi risponde la luna.  
E continua ad innalzarsi subito muta.

(gennaio 1973)

### Folla

.Volti di ghiaccio,  
sorrisi di pietra;  
ti guardano senza vederti  
ti ascoltano senza capirti  
ti odiano senza conoscerti.

(gennaio 1973)

# PRIMAVERA

Un nuovo sole risplende, sono tornate le rondini e volteggiano in cielo purificando l'aria.

Il vento porta fiori di pesco che fanno pensare a farfalle ubriache di gioia,

La terra spande un fluttuante profumo di prati ridesti:

è tornata esultante la primavera piena di luci e colori.

Tutto è più bello ed ognuno ne è felice.

Ma io sono triste

al ricordo di un'altra primavera;

Rosa ti chiamavi

come i fiori che

fra breve sbocceranno.

Ora sei lassù,

fra il verde più fresco

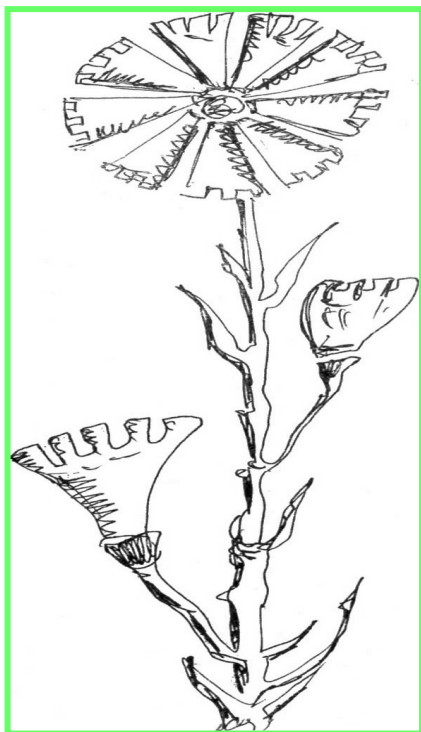
dei cipressi maestosi,

nel piccolo cimitero che mi attende

perché sa che la vita

ormai non ha più doni per me.

*(maggio 1973)*



## Inverno

Splende la luna

Morbido velo invernale.

Le case piene di gelo

Gli uomini guardano il cielo

Con pensieri

Che volano

Tra le stelle gelide

*(gennaio 1975)*



*Sergio era stato allievo dei Salesiani a Valdocco di Torino; alla figura di San Giovanni Bosco, il Santo dei giovani, era rimasto sempre molto affezionato. Durante le esequie è stata raccolta la somma di € 400, che è stata versata e inviata alla "Fondazione di Religione Don Bosco onlus" per aiuti ai bambini delle Missioni Salesiane in Africa.*

CONTI CORRENTI POSTALI - Attestazione di Versamento BancoPosta

€ sul C/C n. 36885028

di Euro 400,00

IMPORTO IN LETTERE quattrocento/00

INTESTATO A FONDAZIONE DI RELIGIONE DON BOSCO ONLUS

CAUSALE  
OFFERTE ESEQUIE EX-ALIEVO  
PLACISI SERGIO

|04/050 03 21-04-09 R1|  
 |0044 €\*400,00\*|  
 |VCY 0971 €\*1,10\*|  
 C/C 36885028 P 0005

BOLO DELL'UFFICIO POSTALE

ESEGUITO DA BIANCHINI GIOVANNI

VIA - PIAZZA VIA MARINO 14/A

CAP 52030 LOCALITÀ PALANO nel Pulo AR

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento BancoPosta

€ sul C/C n. 36885028

di Euro 400,00

IMPORTO IN LETTERE quattrocento/00

INTESTATO A FONDAZIONE DI RELIGIONE DON BOSCO ONLUS

CAUSALE  
OFFERTE ESEQUIE EX-ALIEVO  
PLACISI SERGIO

|04/050 03 21-04-09 R2|  
 |0044 €\*400,00\*|  
 |VCY 0971 €\*1,10\*|  
 C/C 36885028 P 0005

BOLO DELL'UFFICIO POSTALE

ESEGUITO DA BIANCHINI GIOVANNI

VIA - PIAZZA VIA MARINO 14/A

CAP 52030 LOCALITÀ PALANO nel Pulo AR



Il giornale può essere letto anche sul sito:  
[www.palazzodelpero.it](http://www.palazzodelpero.it)